CORSO DI ANTROPOLOGIA RELIGIOSA
UNITRE ARICCIA 2021-22

DIVINITÀ E DEMONI AGENTI DEL MALE

Roberto Libera
info@robertolibera.it – www.robertolibera.it

La Mezzaluna fertile
Dei e demoni zoomorfi malvagi

Antica Grecia
Esseri mitici nemici dell'uomo

Roma
Rapporti e timori con il Sacro

Cristianesimo
Il Male storicizzato

Terre del Nord
Dei e giganti al servizio del caos

India
Il confine tra il bene e il male

Cina
Creature infernali

Giappone
Gli spiriti malvagi

Prometeo (colui che pensa prima) ruba con l'inganno il fuoco a Zeus per donarlo agli uomini.

Zeus punisce Prometeo incatenandolo ad uno scoglio, ogni giorno un'aquila divorava il fegato del titano, fegato che durante la notte ricresceva per essere ridivorato dal rapace.

Ma Zeus vuole punire anche gli uomini, così ordina ad Efesto di plasmare una bellissima ragazza, Pandora (*πᾶς=tutto e δῶρον=dono*), alla quale gli dei insegnano e infondono ogni sorta di virtù.

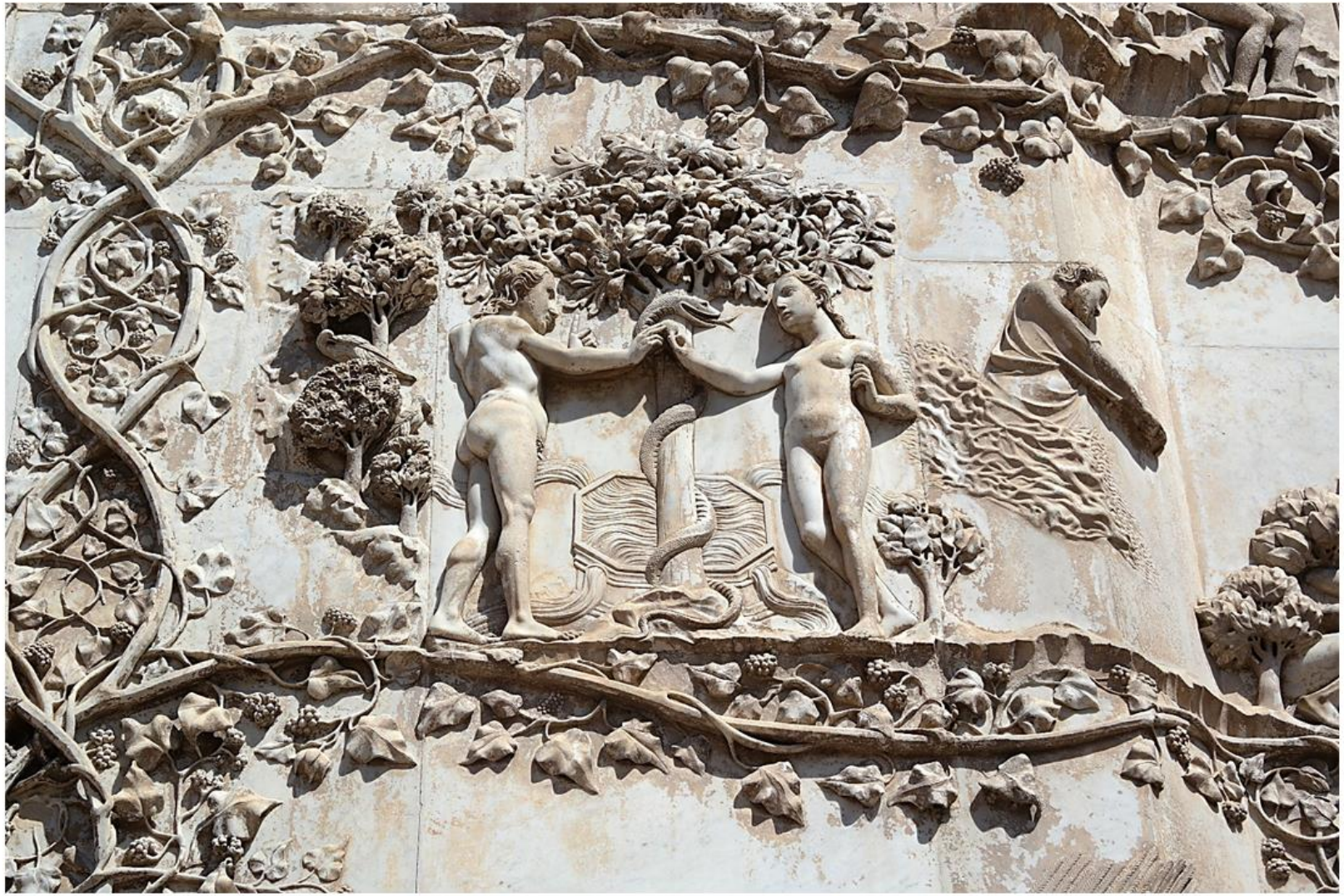
Ermes aveva dotato la giovane di astuzia e curiosità e venne incaricato da Zeus di condurre Pandora dal fratello di Prometeo, Epimeteo (colui che riflette in ritardo).

Questi sposò Pandora e ricevette anche un vaso, con la premessa di doverlo solo custodire e di mai aprire.

Passa il tempo e in Pandora cresceva sempre più il desiderio di conoscere il contenuto del misterioso vaso.

Spinta dalla curiosità, Pandora aprì il vaso eseguendo inconsapevolmente l'astuto piano di Zeus.
Da esso uscirono tutti i mali del mondo: la vecchiaia, la gelosia, la malattia, l'odio, la menzogna, l'avidità, l'accidia ecc. che si abbatterono su tutta l'umanità.

Sul fondo del misterioso vaso rimase solo la speranza che uscì per ultima per alleviare le lacrime e la sofferenza dei mali.



Ade

Era

Zeus

Demetra

Poseidone

Afrodite

Apollo

Artemide

Dioniso

Ermes

Ares

Atena

Efesto

Divinità primordiali

Chaos = Il nulla, il vuoto originario

Crono = il tempo

Gea = la Terra, madre dei titani

Ipno = il sonno

Tartaro = il mondo sotterraneo

Talassa = il mare

Notte = la notte

Urano = il cielo

Erebo = le tenebre

I Titani

Ceo
Titano dell'intelletto e asse del cielo

Crono
Capo dei titani, che ha detronizzato suo padre Urano per poi essere a propria volta detronizzato da suo figlio Zeus

Iperione
Titano della luce

Giapeto
Titano della mortalità e padre di Prometeo

Mnemosine
Titanessa della memoria e del ricordo, madre delle nove muse

Oceano
Titano del fiume che ruota tutto intorno alla terra

Febe
Titanessa della mente arguta e della profezia

Rea
Titanessa della fertilità, della maternità e delle montagne. È sorella e moglie di Crono, madre di Zeus, Ade, Poseidone, Era, Demetra ed Estia

Teti
Titanessa dell'acqua fresca, madre di fiumi, sorgenti, ruscelli, torrenti, fontane e nuvole

Temi
Titanessa della legge divina e dell'ordine

I Giganti

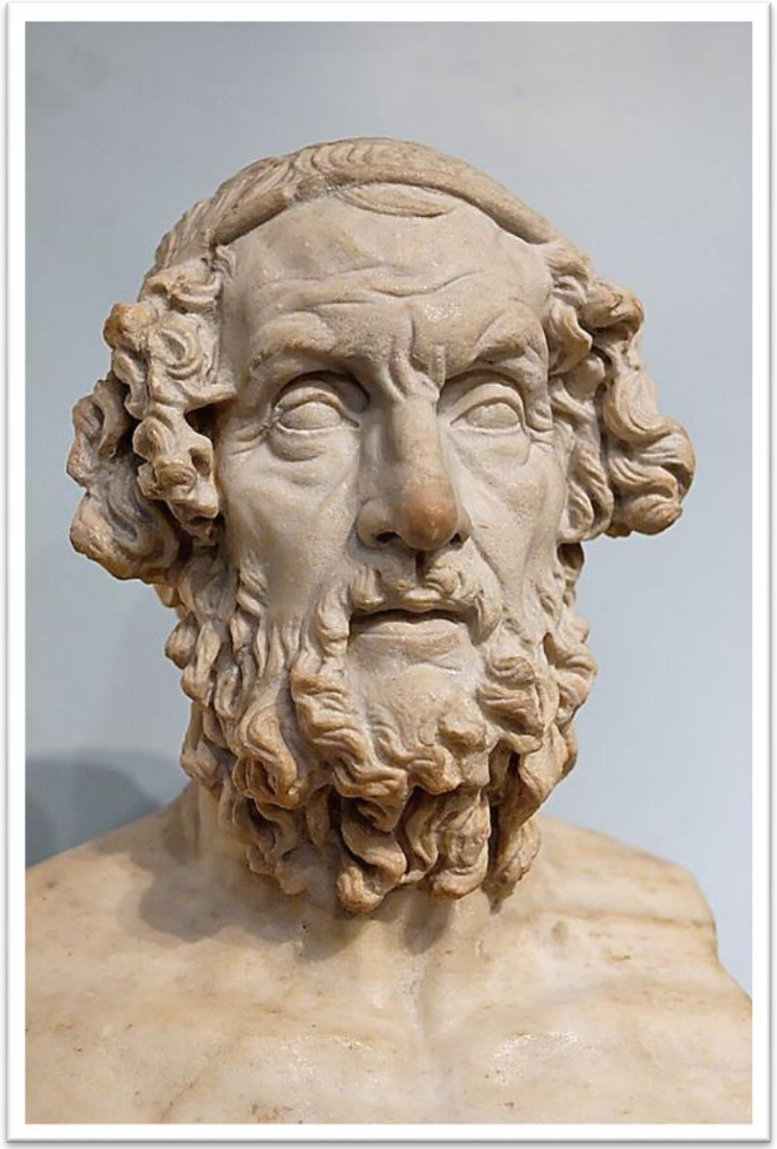
Figli di Gea, nati dal sangue uscito dall'evirazione di Urano, castrato dal figlio titano Crono. Combatterono la gigantomachia, la guerra contro gli dèi dell'Olimpo per la supremazia del cosmo.

Cerbero

Polifemo

Pan

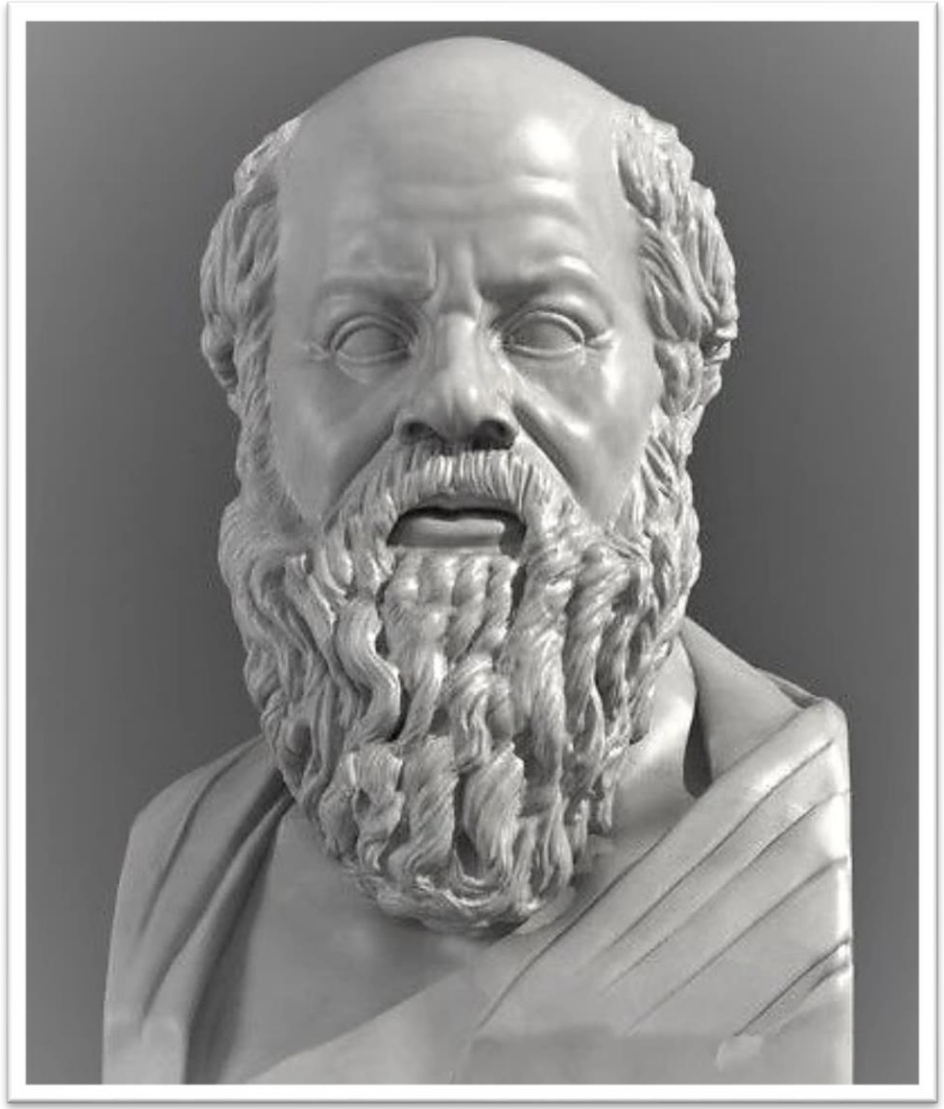
Daimon



Secondo uno studio condotto da K. F. Nägelsbach ("*La teologia di Omero*", Norimberga, 1861) "*daimon*" è impiegato con il significato di "*theos*", cioè attribuito ad una divinità olimpica, per cinque volte nell'Iliade e una nell'Odissea, mentre per indicare un "*numen divinum*", una entità impersonale, è citato sei volte nell'Iliade e ben undici volte nell'Odissea; nelle opere omeriche "*daimon*" non esprime mai la valenza di entità intrinsecamente malefica.

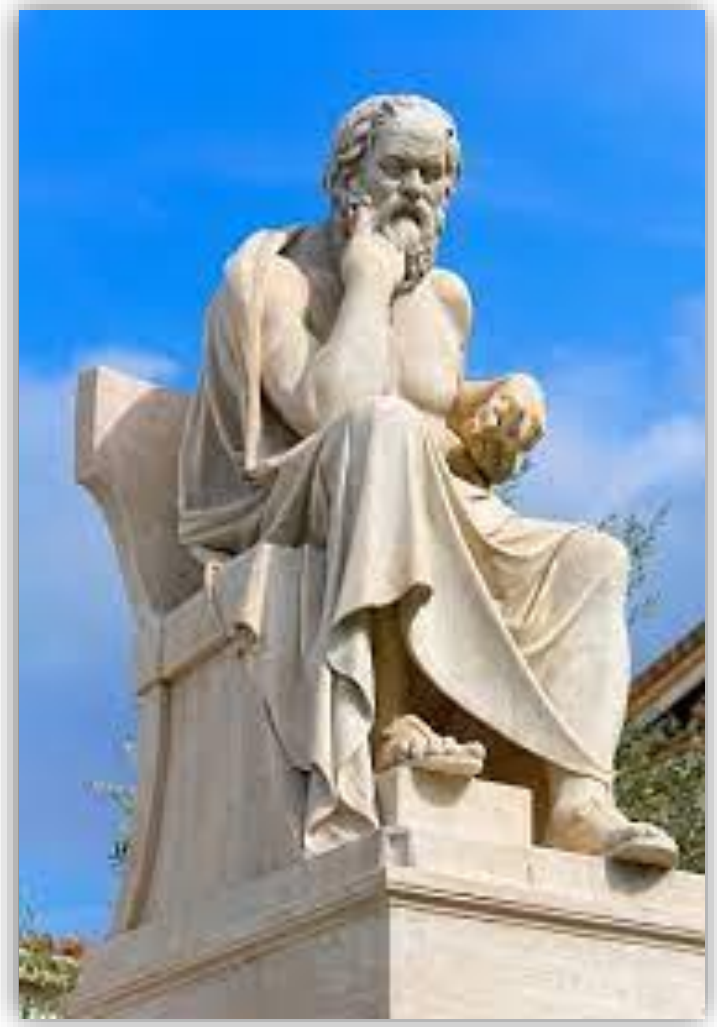
Quando parla di una divinità olimpica Omero con l'Impiego di "*theos*" si riferisce alla personalità di un dio, mentre con "*daimon*" esprime la natura del suo operare.

Per Esiodo ("Le opere e i giorni") i "*daimones*" sono le anime divinizzate di antenati umani sommamente meritevoli, ai quali in premio delle loro virtù Zeus ha concesso uno stato di eterna beatitudine, e che nella loro nuova condizione proteggono i loro discendenti, accordando loro prosperità e fortuna. Tale stato fu proprio degli umani vissuti nella mitica Età dell'Oro.



Socrate (Platone, "Apologia di Socrate", 31d) parla del suo "*daemon*" come di una guida che lo assiste e lo illumina, analoga per certi aspetti all'"angelo custode" cristiano, il quale induce il suo intelletto a riflettere e lo aiuta in varie circostanze ad operare una scelta ponderata, trattenendolo dal compiere azioni affrettate.

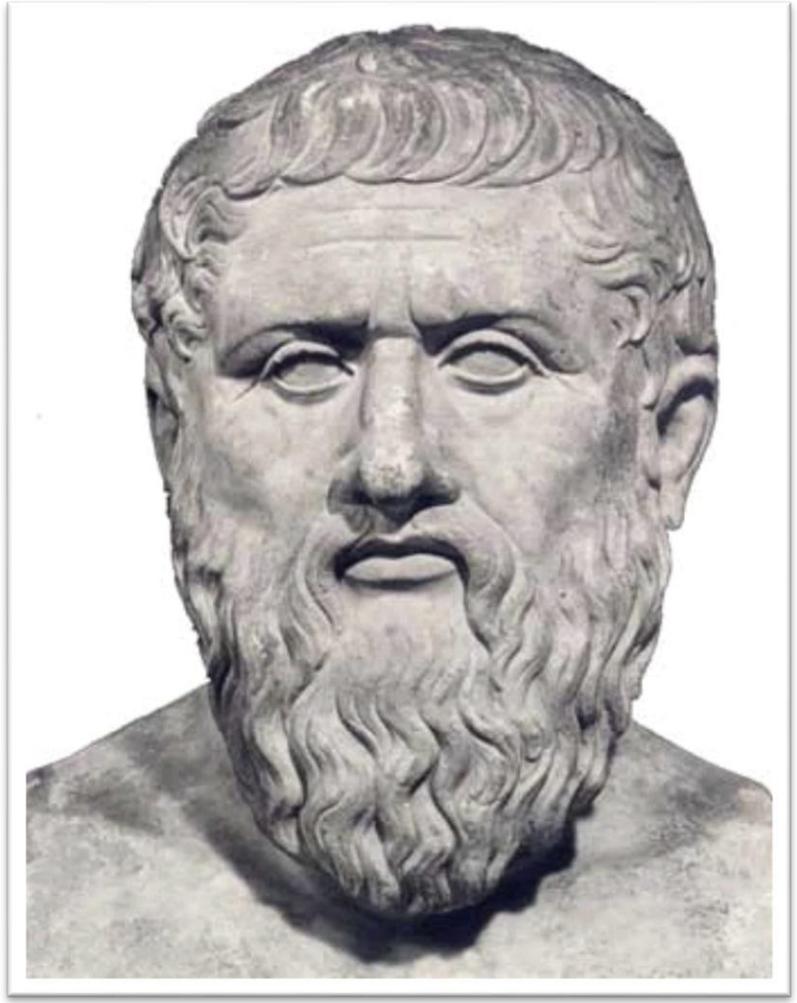
<<Ed è una cotale voce, che, sino da fanciullo, sento io dentro. E tutte le volte che io la sento, mi svolge da quello che son per fare>>



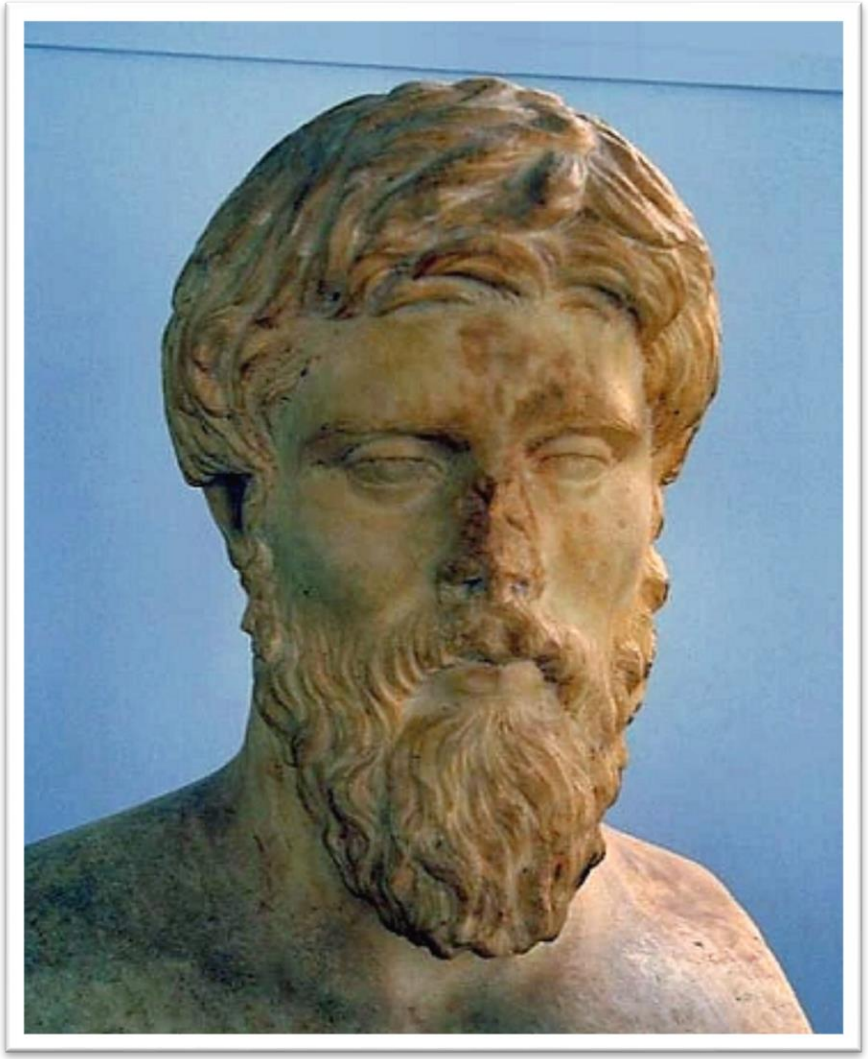
<<C'è un che di demoniaco, che non so per quale sorte divina mi segue fin da fanciullo. E' una voce che, ogni qual volta si verifica, mi manifesta una dissuasione dal compiere quanto mi accingo a compiere e mai mi spinge>>

"Teagene", 128d

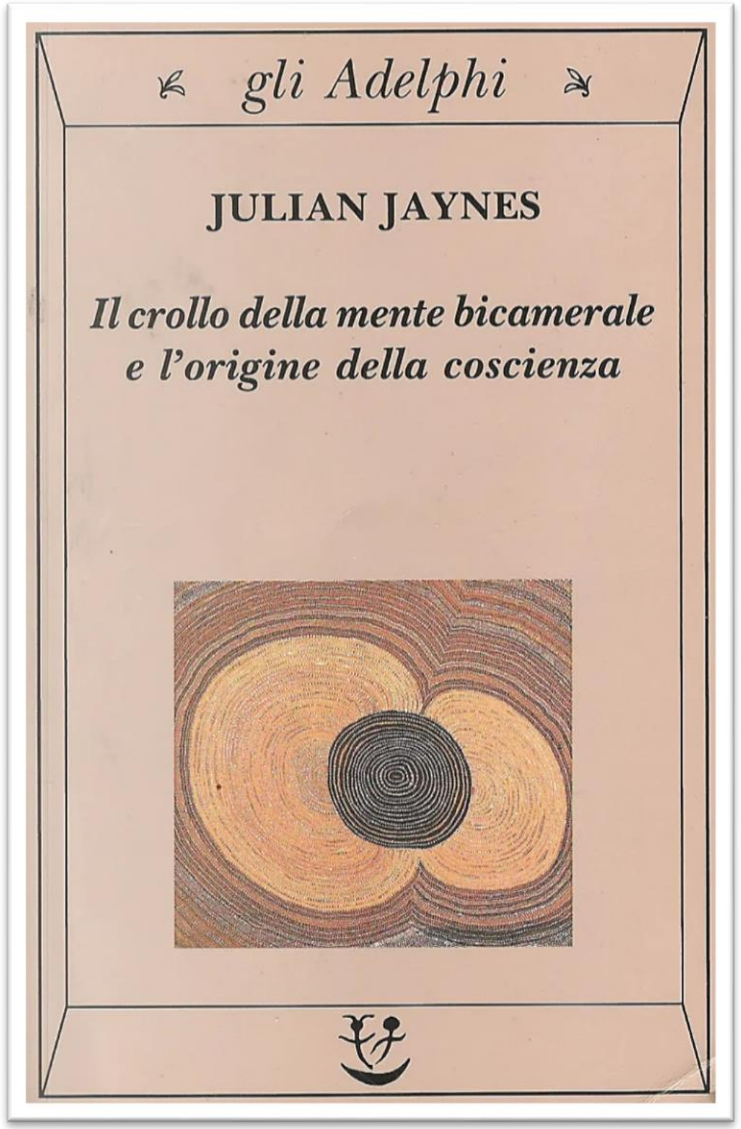
Dalle parole di Socrate sembrerebbe dunque che il demone sia, forse più che una sorta di "voce della coscienza", che lo trattiene dall'intraprendere azioni che potrebbero poi rivelarsi fonte di problemi e di preoccupazioni.



Platone ("Simposio") concepisce i demoni, i quali stanno tra dei e uomini, come interpreti e ministri, aventi l'ufficio di riferire in cielo le preghiere e le suppliche degli uomini e di recare sulla terra gli oracoli e le grazie degli dèi.



Plutarco ("Il demone di Socrate") immagina un dialogo avvenuto tra alcuni dei discepoli e degli amici di Socrate; uno degli interlocutori, Teocrito, afferma che una divinità (il demone) si congiunse allo spirito del filosofo per guidare la sua vita, e che questa lo assisteva al modo in cui Atena stava sempre al fianco di Ulisse, conferendogli una sorta di preveggenza.



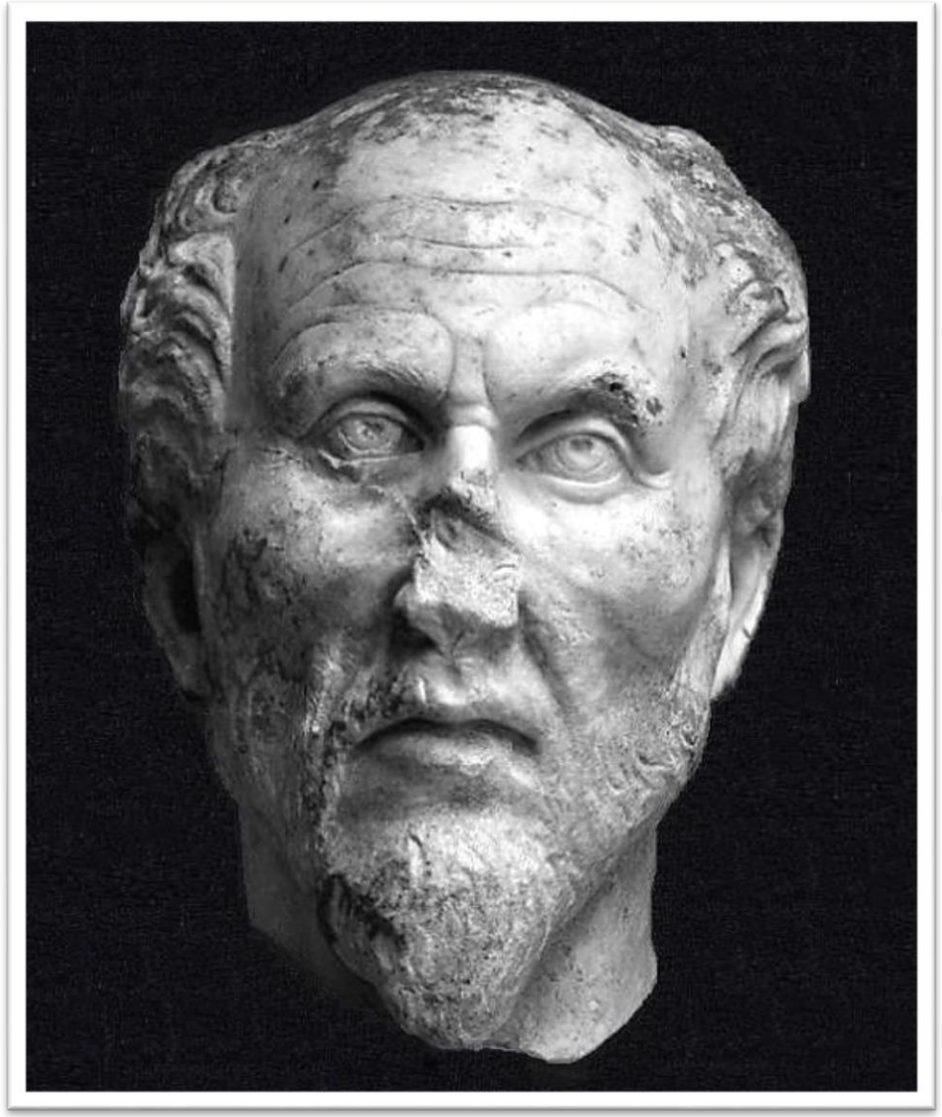
Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza

Opera dello psicologo statunitense Julian Jaynes pubblicato nel 1976.

Cacodemone – Antiochia II secolo, mosaico

Nelle successive interpretazioni troviamo che il demone personale di ciascun umano uso a infondergli ispirazioni positive prende il nome di "*agathos daimon*", rappresentato spesso quale leggiadro giovanetto tenente una cornucopia e una scodella nella mano destra e un papavero e una spiga di grano nella sinistra, o con aspetto di serpente, considerato in simbolo di rigenerazione. In opposizione troviamo il "*kakos daimon*", un demone cattivo, che è la cattiva sorte, le debolezze, i vizi, che generano sciagure e disgrazie.

Nelle dottrine pitagoriche e platoniche essi appaiono come due geni che ciascun individuo riceve in sorte fin dalla nascita e dei quali uno lo induce al bene e l'altro al male.



Plotino ("Enneadi", IV, 3)affida al "*daimon*" che ci è stato assegnato il compito di guidare l'anima nella sua ascesa verso il sovrasensibile, per cui tale essere sembra assimilabile a un'ispirazione mistica, alla scintilla di uno spirito divino grazie al quale è possibile elevarsi dal piano fisico a quello intelligibile. Porfirio, discepolo di Plotino, afferma che il suo maestro era assistito da uno di codesti demoni che sono prossimi agli dei; anzi nella sua "Vita di Plotino" riferisce che un sacerdote egiziano, volendo dar prova della sua sapienza, si offrì di evoca il demone protettore del filosofo. Ma questi, una volta evocato, si rivelò essere non un semplice demone, ma un vero e proprio dio

Secondo Apuleio ("De deo Socratis, XI) i demoni hanno una sorta di "corpo eterico", la cui consistenza è simile a quella delle nuvole, ma assai più sottile e pura di queste ultime, sono normalmente invisibili agli uomini, salvo che vogliano mostrarsi per loro volontà o per volontà divina.

Esistono due categorie: la prima costituita dai demoni che sono anime disincarnate di defunti, i "*Lemures*": suddivisi in tre ulteriori gruppi: i "*Lares*", i protettori della casa e della famiglia; le "*Larvae*", condannate a errare per l'aria senza poter trovare pace; i "*Manes*", né buoni né cattivi. La seconda dai demoni superiori, che non hanno mai dimorato in un corpo fisico.

Grazie

Roberto Libera
info@robertolibera.it – www.robertolibera.it